

In quegli stessi anni, il governo tentò di attuare una riforma del pubblico impiego verso una maggiore professionalità, tale da favorire la modernizzazione dell'economia tramite la pianificazione di investimenti pubblici nel settore industriale: le strutture centrali di amministrazione dell'apparato pubblico vennero rafforzate e riorganizzate sulla base di un numero minore di grandi dicasteri; al Ministero della Funzione pubblica vennero affidate più ampie responsabilità nella gestione dei servizi e del personale della pubblica amministrazione; in ambito sindacale, le istanze della partecipazione dei dipendenti alle decisioni aziendali e dell'equiparazione retributiva con il settore privato assunsero particolare risalto; venne introdotto un nuovo inquadramento in categorie valido per tutti i dipendenti pubblici; consistenti investimenti per l'allestimento di grandi centri di elaborazione dati e per l'informatizzazione dei servizi rafforzarono ulteriormente la tendenza alla centralizzazione e alla specializzazione.

La crescita dell'occupazione nel settore pubblico, le caratteristiche della struttura amministrativa e il prevalere di una politica di intervento governativo nell'economia favorirono una particolare forma di distribuzione spaziale della funzione pubblica. Nella capitale e nelle aree circostanti, caratterizzate da un forte sviluppo dell'economia privata, la domanda di dipendenti pubblici era superiore alla disponibilità di forza-lavoro; parallelamente, la crescita del terziario privato aveva fatto lievitare i canoni di locazione degli uffici e il costo del lavoro (Hammond, 1967). La soluzione ideale a questi problemi non poteva che essere il decentramento dell'amministrazione pubblica; l'elevato livello di specializzazione professionale e funzionale rese più facile l'attuazione dei programmi di decentramento, il completamento dei quali fu poi favorito dalla politica regionalista dei governi successivi.

La prima fase del processo di decentramento, avviata con il programma di Sir Gilbert Fleming, fu favorita dalla creazione e dalla rapida espansione di nuovi uffici ministeriali nelle varie regioni del paese. Tra il 1963 e il 1973, circa trentaduemila impieghi pubblici vennero trasferiti da Londra a nuovi uffici nelle diverse regioni. Nel 1973, dopo la pubblicazione del rapporto Hardman, fu stabilito il decentramento di altri trentunmila posti di lavoro. I programmi di decentramento erano definiti dall'amministrazione centrale nei minimi dettagli: il rapporto Hardman analizzava le diverse esigenze di collegamento dei vari uffici governativi e suggeriva alcune possibili sedi decentrate, scelte tra le località con un elevato livello di disoccupazione e un'ampia disponibilità di «colletti bianchi» (Hardman, 1973). Tutto ciò allo scopo di garantire un decentramento il più efficace possibile dal punto di vista dell'esercizio delle funzioni amministrative, ma al tempo